

## DOMENICA VIII - C

A fondo penetrano le tue parole,  
come chiodi piantati dai saggi;  
nell'intimo giungono i tuoi detti,  
come spada dal doppio taglio.

Parole sporche sono le nostre,  
rifiuti di pensieri folli e stolti,  
ma in Gesù si fanno perdono,  
da trave sguardo d'amore.

Guardai alle radici del mio albero,  
le vidi anelare ad acque torbide,  
piansi davanti al mio Signore  
ed ecco si volsero al suo costato.

Mi vidi in una terra di rovi e spine,  
pungenti giudizi e amare parole,  
guardai al fico e alla vite vera,  
e il Padre mi innestò in essa.

Sentii fluire dolcezza dal cuore,  
parole di un sentire di pace,  
imperlate di lacrime d'esilio,  
al pensiero della casa paterna.

Ed ora amici cantiamo in terra,  
raduniamoci in santa assemblea,  
la morte è stata vinta dal Cristo  
e trema alla nostra risurrezione.

### PRIMA LETTURA

Sir 27, 5-8 (NV) [LXX 27,4-7]

#### Dal libro del Siràcide

**4** Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti (lett.: sporcizie);  
così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti (lett.: rifiuti).

Quando un uomo si mette in discussione fa emergere *i rifiuti* che sono in lui, cioè quanto i suoi pensieri producono di sporco, d'ignominioso, di passionale e che finché egli non ragiona non appaiono. Finché uno sta in silenzio appare saggio, nel momento in cui apre la bocca ed esprime il suo pensiero e le argomentazioni che lo supportano, si vedono in lui anche le scorie e le sue sporcizie interiori. Questo *perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza* (Gn 8,21) e finché l'uomo non ragiona sia in se stesso che con altri non emergono gli scarti del suo pensiero. Come un uomo pulisce il suo corpo dalle sporcizie, così altrettanto deve pulire il suo pensiero dalle sue immondezze e sporcizie, in lui prodotte dalla sua mente soggiogata alle sue passioni, come insegna il Signore: *Da dentro, infatti, dal cuore degli uomini, escono i ragionamenti cattivi: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza* (Mc 7,21-22). Questo ragionare esce dal cuore dell'uomo contamina lui e quanti lo ascoltano. È sapiente chi sa accettare di discutere se stesso e di riconoscere quanto è impuro e contamina nel suo pensiero e si affretta a purificarlo con sincera conversione. Negare che il nostro pensiero produca questi rifiuti è negare la verità: egli è simile a un uomo, che trattiene nel suo corpo ogni sporcizia e cattivo odore e pretende che in lui non vi può mai essere nessuna sporcizia. Per questo nel salmo è scritto: *Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve* (Sal 50,9). Il satana è colui che scuote al setaccio i nostri pensieri, come dice il Signore: «*Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,31-32).

**5** I vasi del ceramista li mette a prova la fornace,  
così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo.

Come l'oggetto del vasaio passa attraverso il fuoco, così l'uomo viene provato attraverso la sua conversazione.

Il saggio pone differenza tra il ragionamento espresso nel dialogo e nella discussione (λογισμός *loghismòs*) e il pensiero all'interno di se stesso (διαλογισμός, *dialoghismòs*). Per verificare quello che vi è all'interno dell'uomo è necessaria *la tentazione* (πειρασμός). Questa verifica come sia il ragionamento di ciascuno di noi. Così fu tentato Abramo e Giobbe fu passato al crogiolo della tentazione, espressa in tanti modi, per verificare quanto di vero vi era in lui nel suo rapporto con Dio. L'apostolo così c'insegna: *Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà (1Pt 1,6-7).*

La conversazione non solo verifica quello che c'è in un uomo ma costituisce anche la sua tentazione. Nella conversazione ciascuno rivela l'origine del suo pensiero se cioè viene da un cuore buono o cattivo oppure doppio. In greco vi è infatti lo stesso termine che nel v. precedente è tradotto con «riflette». Come ciascuno affronta la prova lo si vede dal come pensa e parla della sua situazione. Diversa è infatti la parola dell'uomo prima e dopo una prova.

### **6 Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore.**

Questa parola corrisponde a quella del Signore: *Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero (Mt 12,33).* Chi è stato educato nella sapienza rivela dal frutto del suo pensiero, della sua parola e del suo agire la disciplina talvolta dura cui i saggi lo hanno sottoposto. *La parola del pensiero del suo cuore.* Questo è il pensiero guida di ciascuno di noi, che sta nel sottofondo e guida le nostre azioni verso la meta che ci siamo proposti. Questo pensiero, radicato nel cuore si manifesta nella parola e rivela quale educazione abbiamo ricevuto. Una sana educazione crea un substrato di pensieri e di convinzioni, che restano salde come fondamenta ben poste e sul quale ciascuno costruisce l'edificio della sua vita. Queste fondamenta si manifestano nel parlare.

Allo stesso modo nella parola non solo si rivela la bontà del cuore ma anche «il sentimento» che è all'interno dell'uomo. Il termine «sentimento» indica propriamente l'intimo pensare e la disposizione interiore che uno acquista con una vigile disciplina su se stesso e sul suo sentire. È il frutto pertanto di quella purificazione del cuore che porta alla beatitudine. Più il cuore si purifica più la parola lo rivela perché si manifesta priva dell'influsso passionale e quindi ripiena dello Spirito Santo.

### **7 Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.**

Il ragionamento rivela l'uomo, è la sua prova perché ne mostra l'intimo. Benché un uomo tenga celati i suoi pensieri profondi, tuttavia questi si manifestano dal modo di ragionare, come noi diciamo: la botte dà il vino che ha. «L'interesse che l'uomo pone nei suoi affari è la pietra di paragone delle sue intenzioni» (Segàl, o.c., p. 167).

Il testo potrebbe avere anche il seguente significato: «non lodare nessuno prima di aver ben riflettuto» infatti «questa è la prova per ogni uomo», ciascuno deve passare a un attento vaglio; altrove dice: «Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; e non fidarti subito di lui» (6,7).

#### Note

Il testo si fonda su una parola che indica il processo dall'interno all'esterno; il termine *loghismòs* infatti significa «pensiero-parola-discorso». La parola nasce infatti dalla riflessione e si esprime nella conversazione.

Essa pertanto passa attraverso un processo, che ha come origine il cuore, processo che è tuttavia soggetto a una lavorazione che nei libri sapienziali è chiamata «disciplina» (noi oggi la chiameremmo piuttosto «cultura»).

La Scrittura non conosce pertanto processi spontanei, ma cammini guidati sia dai genitori che dai saggi perché chi è inesperto possa giungere alla «sapienza del cuore».

Su questa sapienza, acquisita attraverso un rapporto assiduo con la Parola di Dio, si fonda pure l'Evangelo.

## **SALMO RESPONSORIALE**

## **Sal 91**

**R/. È bello rendere grazie al Signore.**

È bello rendere grazie al Signore

e cantare al tuo nome, o Altissimo,  
annunciare al mattino il tuo amore,  
la tua fedeltà lungo la notte. **R/.**

Il giusto fiorirà come palma,  
crescerà come cedro del Libano;  
piantati nella casa del Signore,  
fioriranno negli atri del nostro Dio. **R/.**

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,  
saranno verdi e rigogliosi,  
per annunciare quanto è retto il Signore,  
mia roccia: in lui non c'è malvagità. **R/.**

## **SECONDA LETTURA**

**1 Cor 15,54-58**

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

**Fratelli,** <sup>54</sup> **quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:**

**«La morte è stata inghiottita nella vittoria.**

<sup>55</sup> **Dov'è, o morte, la tua vittoria?**

**Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?».**

Citazione adattata di *Is 25,8 (Eliminerà la morte per sempre)* e *Os 13,14 (Dov'è, o morte, la tua peste? Dov'è, o inferi, il vostro sterminio?)*. La vittoria del Cristo ha inghiottito la morte. Il testo di *Is* citato da Paolo si avvicina alla versione di Teodoziona, «che lo ha influenzato nell'inserire "vittoria" nel testo di *Os 13,14*» (NGCB, p. 1064). Assieme ai risorti, rivestiti d'incorruttibilità e d'immortalità, il Cristo grida alla morte la sua sconfitta. Il Cristo ha tolto alla morte il suo pungiglione (κέντρον). «Qui si può intendere come immagine del dominio violento (*pungolo costringente*) sia dell'infliggimento di tormenti (*pungiglione velenoso / aculeo* come strumento di tortura). Con la vittoria di Cristo sul peccato è stata infranta la tirannia della morte» (DENT).

Fin d'ora essa si è trasformata per i redenti non più come un incubo ma come una gioia profonda nell'incontro con Cristo. «S. Bernardo (*Sermo 26 in Cantica*), parlando della morte di suo fratello Gerardo, che nei suoi ultimi momenti era uscito nelle parole del Salmista: *Lodate il Signore del cielo; lodarlo nell'alto*, ha scritto quanto segue: In te, fratello mio, anche se era ancora mezzanotte, il giorno era all'alba, la notte era luminosa come il giorno. Sono stato convocato per vedere questa meraviglia, vedere un uomo gioire nella morte, deridere la morte: *O morte, dov'è il tuo pungiglione? O fossa, dov'è la tua vittoria?* Non c'è più un pungiglione, ma un grido di vittoria. L'uomo ora muore cantando, e cantando muore» (CAL a. l.).

<sup>56</sup> **Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.**

La morte ci teneva schiavi tramite il peccato. Questo a sua volta traeva la sua linfa dalla legge. Il versetto potrebbe essere una glossa esplicativa, che poi è entrata nel testo. A causa della nostra condizione di peccatori, la legge, anziché essere d'aiuto è divenuta nostra accusatrice in forza della sua stessa giustizia e il peccato ha tratto forza da essa.

«Il peccato guadagna la sua forza principalmente attraverso la legge. I divieti della legge sono le occasioni di peccato, perché ci impegniamo sempre dietro ciò che è proibito e desideriamo quello che ci è negato. (Cfr. Teodoreto, Teofilatto, Ambrogio, Anselmo)» (CAL a. l.).

<sup>57</sup> **Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!**

La vittoria sul peccato e sulla morte si conclude con questo ringraziamento a Dio, che ha vinto il peccato e quindi la morte **per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo**. Tutto si concentra in Gesù.

<sup>58</sup> **Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.**

Avendo questa speranza nella futura risurrezione, ora che siamo in questo corpo mortale, non lasciamoci trascinare dalle seduzioni del peccato ma rimaniamo saldi e irremovibili nella fede apostolica, **progredendo sempre più nell'opera del Signore**. Chiama opera del Signore la nostra fede in Lui e nella potenza della sua risurrezione. Vedi *Gv 6,29*: «*Questa è l'opera di Dio: credere in*

*colui che egli ha mandato». Egli infatti opera in noi in virtù della nostra fede in Lui. E questa nostra fatica non è vana nel Signore, cioè raggiungerà il suo fine, che è la nostra stessa risurrezione e trasformazione. Vi è un riferimento al v. 2: se lo mantenete come ve l'ho annunciato.*

## CANTO AL VANGELO

Fil 2,15d.16a

R/. Alleluia, alleluia.

Risplendete come astri nel mondo,  
tenendo salda la parola di vita.

R/. Alleluia.

## VANGELO

Lc 6,39-45



Dal vangelo secondo Luca

**In quel tempo, <sup>39</sup> Gesù disse ai suoi discepoli una parabola:  
«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?»**

Dopo aver parlato del rapporto dei suoi discepoli con tutti, Gesù parla del rapporto interno tra i discepoli. Chi fa da guida agli altri e li corregge non può essere cieco. In *Mt 15,14* la parabola è applicata da Gesù ai farisei ciechi e guide di ciechi, qui è una parabola rivolta ai discepoli che non possono giudicare e condannare nessuno perché non hanno la capacità di vedere che cosa ci sia nell'intimo di ognuno.

«Come la luce fu il principio della creazione, così la misericordia è il principio della ricreazione. La cecità fondamentale è non ritenersi bisognosi della misericordia del Padre. Cieco è il discepolo che non ha sperimentato la misericordia di Dio verso di lui in Gesù: per questo il suo agire è senza misericordia» (Diaconia).

**<sup>40</sup> Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.**

Solo se divengono come il loro maestro possono guidare gli altri (cfr. *Rm 2,1-3*). Altrove Gesù dirà che questo compito di guida e di governo non li esime dall'essere come chi serve e come il più piccolo (22,26). Qui, divenendo simili al maestro, ne condividono la sorte (*Mt 10,24s*) e l'autorità (*Gv 13,16*).

**<sup>41</sup> Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? <sup>42</sup> Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.**

Con l'esempio della trave e della pagliuzza il Signore indica come la correzione (cfr. *Mt 18,15s.*), necessaria nella comunità, è possibile solo dopo che ci si è purificati nell'occhio. La correzione comincia da se stessi, consapevoli che il nostro peccato è simile a una trave in rapporto a quello del fratello simile a pagliuzza. «La trave nell'occhio corrisponde alla situazione dell'uomo dinanzi a Dio, come l'enorme e insolubile debito riflette la condizione del servo dinanzi al re, nella parabola del servo spietato (*Mt 18, 23ss*)» (Rossé p. 237).

«Nella comunità dei fratelli non dovrà certamente mancare il discernimento e il servizio della guida, ma dovrà scaturire dall'aver acquisito lo stesso sguardo che Gesù, Maestro ricolmo di misericordia, rivolge a ognuno, specie a chi è nel peccato» (Diaconia).

**<sup>43</sup> Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. <sup>44</sup> Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. <sup>45</sup> L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».**

Nell'immagine dell'albero il Signore esprime la condizione (buono, marcio); in quella delle spine e dei rovi mostra la differenza di natura. Parlando dell'albero dice che per giudicarlo bisogna attendere i frutti. Nella parabola spine - fichi rivela come immediatamente si riconosca la radicale

impossibilità per le spine di produrre fichi. Vi sono di quelli per i quali bisogna attendere prima che si manifestino e ci sono altri nei quali è subito evidente la loro situazione.

Questa parabola è collegata alla precedente (la trave) dalla particella infatti. La correzione è possibile solo a chi possiede nel cuore un buon tesoro e può offrire al fratello un frutto buono come lo è l'uva e il fico. Il fico e la vite, qui ricordati, ricorrono spesso nella Scrittura: il fico come simbolo di pace messianica (*Mic* 4,4) e la vite come simbolo del popolo di Dio. In *Is* 5,1-7 (il canto della vigna) è detto che la vigna anziché fare uva fece spine (2,4: secondo i LXX).

La dolcezza del frutto la si gusta nella parola buona dell'uomo buono; al contrario pungente come le spine e il rovo è la parola dell'uomo cattivo. La parola buona sovrabbonda ed esce dal buon tesoro del cuore nel quale è riposta la Parola di Dio. La parola cattiva esce da quel cuore dove si è depositata la menzogna che spesso si nasconde nell'ipocrisia.

La bontà del discepolo scaturisce dal suo rapporto con il Signore che è il vero albero buono come è la vera vite.

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. Al Signore che vede il cuore s'innalzi ora la nostra preghiera.

Diciamo insieme:

**Nella tua misericordia, ascoltaci, o Signore.**

- Perché il giudizio, che ciascuno riceve dalla Parola di Dio, si trasformi in sguardo di misericordia verso il proprio fratello, preghiamo.
- Perché gli uomini abbandonino i disegni di vendetta e di spargimento di sangue e imparino il perdono e l'accoglienza dell'altro, preghiamo.
- Perché nessun cristiano faccia da schermo alla misericordia del Padre, che si rivela in Gesù, con l'ipocrisia del proprio dichiararsi giusto, preghiamo.
- Perché i più giovani accolgano l'insegnamento dei più anziani e si lascino guidare sulle vie della verità, preghiamo.

C. La parola che risuona nella tua Chiesa, o Padre, come fonte di saggezza e norma di vita, ci aiuti a comprendere e ad amare i nostri fratelli, perché non diventiamo giudici presuntuosi e cattivi, ma operatori instancabili di bontà e di pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.